

Oggi a Roma leader di 139 paesi. Gonzalez anticipa la relazione

## Internazionale socialista «Alternativa al liberismo»

ROMA L'Internazionale Socialista riparte da Roma. Per due giorni, a partire da oggi, i rappresentanti di 139 partiti e movimenti politici del mondo faranno il punto sui conflitti regionali che scuotono questo fine millennio e getteranno le basi per ridefinire cultura, organizzazione e linee politiche per le sfide del XXI secolo. Dalla tribuna dell'Hotel Sheraton prenderanno la parola personalità di primo piano nello scenario politico internazionale: dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat all'ex primo ministro israeliano e leader laburista Shimon Peres - protagonisti del processo di pace in Medio Oriente che l'altro ieri ha avuto un nuovo, importante impulso con la firma dell'accordo su Hebron - ad alcuni dei più autorevoli leader della sinistra europea, dal segretario del Pds Massimo D'Alema al francese Lionel Jospin allo spagnolo Felipe Gonzalez. Quest'ultimo, partecipando ieri ai lavori del Consiglio nazionale dei Socialisti italiani (SI), ha anticipato le linee generali della sua relazione al summit dell'Internazionale Socialista, soffermandosi

in particolare su due punti: il sofferto processo di democratizzazione nella Federazione jugoslava - il leader del Psoe è reduce da una missione diplomatica a Belgrado in rappresentanza dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) - e le nuove sfide che il movimento socialista internazionale è chiamato ad affrontare nel XXI secolo. Gonzalez ha spiegato che occorre ricreare la speranza di una rivoluzione tecnologica al servizio della persona umana. In ciò - ha sottolineato l'ex premier spagnolo - si inverte l'alternativa ad un liberismo selvaggio e disumanizzante. La sinistra, ha aggiunto Gonzalez, sfida la globalizzazione con possibilità di successo non rifiutandola ma governandola, «poiché rifiutarla sarebbe come rifiutare la scoperta dell'America». Guardare al futuro con la forza di valori che hanno segnato la storia del socialismo internazionale, unire idealità e concretezza: è quanto cercheranno di fare nei due giorni di lavoro i leader della più rappresentativa organizzazione politica al mondo. □ U.D.G.



Yasser Arafat con Shimon Peres. A sinistra Massimo D'Alema e Felipe Gonzalez

Sinistra giovanile

### «Una legge sui nuovi lavori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Recenti ricerche dimostrano che su cinque nuovi contratti di lavoro, uno solo riguarda le forme tradizionali di lavoro (a tempo indeterminato), uno si riferisce al lavoro autonomo e tre riguardano nuove tipologie di lavoro più flessibili, meno garantite, dove i diritti individuali e collettivi sono spesso calpestati, ignorati. Le tecnologie, le trasformazioni dell'organizzazione produttiva, i processi di internazionalizzazione sono le cause che stanno alla base del cambiamento del mercato del lavoro. Sono soprattutto i giovani a dovere affrontare questa nuova fase. Secondo il Censis sono più di due milioni coloro che sono interessati ai cosiddetti lavori atipici; pur svolgendo anche mansioni qualificate per loro non esistono diritti, non hanno riferimenti giuridici e contrattuali.

Per discutere di queste trasformazioni la Sinistra giovanile, insieme al Pds, ha tenuto ieri a Bologna un convegno dal titolo significativo: «Nuovi lavori, nuovi diritti». All'iniziativa sono intervenuti il responsabile nazionale dei problemi del lavoro del Pds, Alfiero Grandi, l'ex segretario della Cgil Bruno Trentin, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, il presidente della società per l'imprenditoria giovanile Aldo Borgomeo, il capogruppo al Senato della sinistra democratica, Cesare Salvi e gli studiosi Francesco Revelli e Aldo Bonomi.

A presentare le proposte della sinistra giovanile è stato il coordinatore nazionale Giulio Calvisi. Cinque sono i punti su cui ha insistito. L'attuazione del patto per il lavoro siglato tra governo e parti sociali il 23 settembre; svolgimento della più volte annunciata conferenza sull'occupazione, rifinanziamento del prestito d'onore, uno strumento che ha visto diecimila richieste di finanziamento da parte dei giovani disoccupati del Sud a fronte di una possibilità di soddisfacimento per solo 2500 richieste. Ma le questioni su cui si è concentrato il convegno sono altre due. La prima ha come scopo l'approvazione di un pacchetto di legge sui nuovi lavori e sulle nuove professioni. «L'idea - ha spiegato Calvisi - è quella di arrivare per i lavoratori delle grandi imprese con lo Statuto dei lavoratori, ad una vera e propria «Carta dei diritti per il lavoro che cambia» che stabilisca forme di tutela e di rappresentanza per i lavoratori atipici». La seconda questione riguarda invece l'istituzione del reddito formativo di inserimento al lavoro, uno strumento di sostegno a reddito volto all'inserimento nel mondo del lavoro. «In parte - ha precisato Calvisi - si differenzia dalla proposta del salario minimo garantito perché la sua erogazione è subordinata allo svolgimento di un percorso di formazione e si dovrebbe inserire nella concertazione delle parti sociali prevista nei già esistenti accordi di programma e patti territoriali.

Alfiero Grandi, responsabile dei problemi del lavoro, ha ricordato che le trasformazioni non sono un fatto neutrale, ma possono provocare profonde fratture nel corpo sociale. Per evitare questa rottura, ha sostenuto, occorre attivare un controllo critico dei processi di innovazione. Anche per il ministro dell'Industria Bersani i cambiamenti vanno governati e occorre intervenire sui percorsi formativi.

Ovviamente si è parlato anche di disoccupati, inoccupati, stato sociale e orario. Tutti hanno sottolineato che la questione lavoro e sviluppo può essere affrontata soltanto con interventi sinergici e a rete. Insomma il procedere pezzo per pezzo non servirebbe. Rispetto a certe analisi catastrofiste che danno come ineluttabile un ulteriore restringimento dell'area del lavoro, Bruno Trentin è parso più cauto. «Sullo scenario del lavoro futuro mi trovo più incerto rispetto a talune previsioni apocalittiche. Per me - ha detto - non è ancora sicuro l'esito dell'approdo delle trasformazioni in corso». Ha sostenuto anche di non credere che la flessibilità del salario, né la riduzione generalizzata dell'orario portino automaticamente a nuovi posti di lavoro. Pur premettendo che la questione orario «non va ingigantita», Grandi pensa invece che possa dare dei risultati.

## Ripensare il Welfare e aprire ad un nuovo internazionalismo

UMBERTO RANIERI

elementare dell'alimentazione; nelle aree del nuovo dinamismo capitalistico - penso alla Corea del Sud - vengono negati diritti fondamentali ai lavoratori.

Il mondo multipolare può riproporre minacce e pericoli ma esso apre, nello stesso tempo, alla possibilità concreta di utilizzare gli enormi avanzamenti e le innovazioni della tecnologia e della scienza per risolvere problemi fondamentali dell'umanità. È quindi un approccio costruttivo e fiducioso quello dei socialisti democratici ai dilemmi e ai problemi complessi e inediti del mondo contemporaneo. Non è ineluttabile che la comunità internazionale sia destinata all'ingovernabilità, condannata al dominio unilaterale di un capitalismo predatorio. Oggi è possibile dare sostanza all'idea di un governo democratico e di uno statuto cooperativo nelle relazioni internazionali. La via maestra è quella di una profonda riforma degli organismi internazionali, dall'Onu al Fondo monetario, alla Banca mondiale. Il grande obiettivo è scrivere le nuove regole del governo dell'economia mondiale alle soglie del XXI secolo.

Per mettersi al passo con questa visione del mondo e con le priorità che essa impone l'Internazionale socialista discuterà nell'incontro di Roma le linee di un'autoriforma.

La socialdemocrazia ha costituito per decenni un'alternativa al capitalismo selvaggio. In Europa è riuscita ad affermare un modello economico politicamente guidato e socialmente indirizzato da criteri di equità e di giustizia redistributiva.

Oggi questa alternativa di civiltà al capitalismo selvaggio è in difficoltà. Le ragioni sono state indagate. La globalizzazione riduce i margini delle politiche del riformismo nazionale; la crisi delle politiche pubbliche limita le possibilità di condizionare socialmente le politiche economiche; le tendenze demografiche prevalenti rendono incerto il futuro dei sistemi previdenziali determinando la crisi del Welfare. Facendo leva su questi punti si sono affermate nell'ultimo decennio le impostazioni liberiste. Oggi tuttavia nei paesi chiave della egemonia conservatrice, Usa e Gran Bretagna, i liberisti sono elettoralmente e politicamente sulla difensiva. E le società che hanno conosciuto una lunga permanenza al governo della destra si dibattono ancora con i temi irrisolti dei deficit pubblici e di una via d'uscita alla crisi del Welfare. Esistono le condizioni per rilanciare il ruolo e la funzione del socialismo democratico.

La tentazione più insidiosa dalla quale la socialdemocrazia deve guardarsi tuttavia al cospetto delle difficoltà dei conservatori, è quella autocensuratoria: quella che sottovaluta la portata e la profondità delle novità intervenute con la rivoluzione liberista. Il futuro del socialismo democratico dipenderà dalla capacità di combinare insieme un ripensamento coraggioso delle politiche di Welfare con una decisa ricollocazione della cultura riformista sul terreno dell'innovazione e con una grande apertura ed un nuovo internazionalismo democratico.

ROMA «Personalmente, dico che l'Internazionale socialista Donne è composta di donne di tutto il mondo, esponenti dei partiti socialdemocratici, socialisti, laburisti. Abbiamo un programma comune; siamo femministe, con un'ideologia socialdemocratica. D'altronde, tra femminismo e socialismo esiste storicamente un legame forte». Così, Audrey McLaughlin, presidente, spiega il senso, nuovo o rinnovato, di quest'organizzazione e il mutamento di cultura politica. Il tema del Bureau durato due giorni era: «Le donne e la globalizzazione dell'economia mondiale». Dell'argomento arduo e aspro, hanno discusso con Francesca Izzo, portavoce donne Pds, Aminata Mbengue Ndiaye, vicepresidente Isd e ministro per la Famiglia, le donne e i bambini (Senegal), Pia Locatelli, vicepresidente Isd, Elisabeth Angiocco, presidente Donne socialdemocratiche delle Filippine, Marlene Haas, segretaria generale Isd, Olanda, Indira Sidaya, laburista delle isole Mauritius. Il tema, l'hanno affrontato donne provenienti da 40 organizzazioni dei 5 continenti. Una rete ampia (la più ampia di donne), cresciuta moltissimo in novant'anni di vita. In via di cancellazione il carattere eurocentrico di una struttura (con uno status consultivo presso il consiglio economico e sociale dell'Onu e il Consiglio d'Europa) alla quale partecipano solo organizzazioni politiche (al momento, 127). Tra gli scopi dell'Isd: rafforzare le relazioni tra le organizzazioni che la compongono; promuovere azioni e programmi per superare ogni discriminazione dentro la società. Si tratta, innanzitutto, di riuscire a vincere, a livello mon-

## Donne di 5 continenti: «Parità di diritti nell'economia globale»

Riunito a Roma per due giorni il Consiglio generale dell'Internazionale socialista delle donne. Tema: «Le donne e la globalizzazione dell'economia mondiale». Tra le ospiti, Audrey McLaughlin, presidente dell'Isd, le relatrici Pia Locatelli, Aminata Mbengue Ndiaye, Elizabeth Angiocco, le ministre Anna Finocchiaro e Livia Turco. Centoventisette le aderenti (dai cinque continenti) all'organizzazione che ha come progetto di vincere la disparità tra i sessi.

LETIZIA PAOLOZZI

diale, la più elementare disparità, quella tra i sessi. Dunque, di plasmare, modificare, trasformare il mondo affinché diventi - perché non lo è - a misura degli uomini e delle donne. All'ordine del giorno, un'analisi sugli effetti (certo, violenti; certo, drammatici) ma anche sulle opportunità (magari da sperimentare, magari da estrarre a forza) della globalizzazione. Due miliardi di uomini e di donne (ha ricordato Izzo) che entrano sulla scena dello sviluppo e del consumo non sono roba da poco. Questo significa non subire il processo accanendosi - chi può, chi ce la fa, chi resiste - agli effetti neoliberali e significa non ritagliare il problema quasi fosse questione solo attinente al sesso femminile.

Si legge nella risoluzione finale del Bureau: «In Africa le donne producono circa l'80% degli alimenti, costituiscono più della metà dei piccoli agricoltori e forniscono i tre quarti della forza lavoro della produzione e lavorazione dei prodotti alimentari, ma alle donne viene ancora negato l'accesso alla terra». In Asia e America latina, la prevalenza di politiche neo-liberiste ha portato al rapido sviluppo di un settore informale,

dominato da donne e bambini, in cui «la pratica del lavoro flessibile è assolutamente non protetta dalle leggi sulla salute e sul lavoro». Spesso, dietro al bisogno di programmi di austerità, si nasconde un antagonismo ideologico verso lo stato sociale. Ma è poi il processo della globalizzazione che costringe a affrontare il nodo del welfare state. Bisogna cambiarlo, dicono queste socialiste, queste donne, giacché «i diritti sociali dovrebbero appartenere al singolo cittadino e non derivare dallo status familiare». Ma non distruggerlo. Perciò, siamo noi, donne, socialiste che dobbiamo bussare alla porta, non da elemosinanti, delle organizzazioni internazionali come il Fondo monetario, per incidere su quelle politiche. Politiche che vanno ridisegnate da una presenza femminile più massiccia (notoriamente, debolissima). Basta guardare le riprese televisive di quelle sedi dove si prendono le grandi decisioni. Perciò, conclude il testo del Bureau «sulla solidarietà delle donne può assicurare che la globalizzazione dell'economia promuoverà i diritti sociali, la prevenzione dei conflitti e la giustizia economica e sociale».

VERSO IL CONGRESSO. Presentata la nuova bozza di statuto

## Pds, elezione diretta per il segretario

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'elezione diretta del segretario da parte del congresso; la possibilità di iscrizioni collettive; la durata in carica dell'Assemblea congressuale come organo deliberante tra due successive assise: sono le principali novità della bozza di statuto del Pds, che sarà esaminata e votata dal Congresso nazionale di febbraio. Il testo - illustrato ieri pomeriggio a Botteghe oscure da Marco Minniti, Massimo Bruti (Testimone materiale), Giuseppe Chiarante, Francesca Izzo, Giglia Tedesco e Roberto Guerzoni - delinea un partito «aperto» e pluralista, a struttura federativa.

La bozza prevede fra l'altro che le assise nazionali si svolgano ogni tre anni e che la platea congressuale sia «la massima struttura rappresentativa del partito». Essa ha il compito di eleggere il segretario (ma non è escluso che si chiami «presidente») e due terzi di una Direzione di 100 membri (l'altro terzo

viene «designato per funzioni», e in questa quota sono ricompresi i segretari delle Unioni regionali). Lo statuto prevede anche un «organo ristretto» che svolgerà funzioni di coordinamento della politica complessiva del Pds e dovrebbe denominarsi «segreteria politica» o «presidenza». È prevista anche la costituzione di un esecutivo, che ha il compito di «guidare e organizzare la struttura e il lavoro di partito in senso stretto». «La relativa complessità delle strutture di vertice - è scritto nella bozza - nasce dall'esigenza che la sintesi unitaria non sia rappresentata e garantita soltanto dalla figura di vertice (il segretario politico) ma sia l'espressione di un gruppo dirigente autorevole e pluralistico».

Per favorire l'ingresso di forze organizzate e il contributo di diverse culture la bozza di statuto prevede l'iscrizione collettiva, considerata «uno strumento» utile nella fase di

costruzione di una nuova formazione politica. Il partito si fonderà su un principio federativo che riguarda sia il «terreno delle culture politiche» (in modo che «il pluralismo interno sia salvaguardato e regolato»), sia l'organizzazione territoriale in senso stretto. Da una parte, insomma, è previsto che vivano diverse «componenti» politiche, dall'altra si incardina la nuova formazione sulle strutture territoriali: le «unioni regionali» innanzitutto, dotate di «una propria potestà statutaria e di autonomi poteri di decisione».

Fra le altre cose, nella bozza si parla della coalizione di centrosinistra. «Si prevede - è scritto - che nel quadro della definizione di una più precisa struttura organizzata, democratica e rappresentativa della coalizione, si decidano forme di cessione di sovranità da parte dei soggetti politici che danno vita alla coalizione». Le decisioni della coalizione, «ratificate dagli organi dirigenti del partito, impegnano l'orga-

nizzazione e gli iscritti». Nella bozza si parla di «forme di cessione di sovranità» da parte dei partiti e si prevedono elezioni primarie per le candidature nella parte maggioritaria.

La bozza di statuto, infine, riconosce «al 50% più uno» dell'Assemblea dei delegati al congresso il diritto di convocare assise straordinarie. Si riconoscerà poi a una quota «minoritaria», ancora non definita, della Direzione il diritto di convocare l'Assemblea congressuale «per verificare in presenza di fatti nuovi le linee dell'azione politica» ed eventualmente aggiornarle. Nella conferenza stampa, Bruti ha detto che «il modello» cui si ispira il nuovo statuto è quello del «socialismo democratico» dei paesi europei e ha sottolineato come l'ipotesi della iscrizione collettiva sia «un segnale per unire diverse culture, idealità ed esperienze della sinistra». Altra novità sottolineata, la forte autonomia regionale, cui fa da contraltare l'elezione diretta del segretario.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** (167-341143)

in edicola  
**IL GATTO CON GLI STIVALI**  
LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA  
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI  
l'Unità • DAMI EDITORE  
Junior